

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Luca Di Sabatino, Recensione a Lino Leonardi, Critica del testo, Firenze, Le Monnier Università, 2022, pp. xvi + 204, ISBN 9788800748308, in Ecdotica, 19, 2022, pp.319-328.

The final published version is available online at:

<https://www.carocci.it/prodotto/ecdotica-2>

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

LUCA DI SABOTINO

📖 Lino Leonardi, *Critica del testo*, Firenze, Le Monnier Università, 2022, pp. xvi + 204, € 20, ISBN 9788800748308.

Le riforme dei sistemi e metodi didattici universitari che si sono incalzate negli ultimi anni hanno imposto, tra molto altro, un radicale ripensamento dell'insegnamento della Filologia romanza, e di conseguenza dei manuali utilizzati. Se fino a qualche decennio addietro era normale formarsi soprattutto su manuali concentrati sull'ambito linguistico, delegando le nozioni di storia letteraria e di ecdotica a lezioni, dispense o bibliografia aggiuntiva, a partire dai primi anni 2000 ha iniziato ad apparire sempre più evidente la necessità di manuali di più ampio respiro, che coniugassero la storia linguistica delle Origini a profili di tipo letterario e di critica testuale. Questa esigenza pare ora trovare pieno compimento nel grande manuale *Filologia romanza*, opera in tre volumi, commerciabili e fruibili sia come un unico grande strumento, sia come tre distinte unità editoriali e didattiche: *Critica del testo* di Lino Leonardi; *Linguistica* di Laura Minervini; *Analisi letteraria* di Eugenio Burgio. In questa sede ci si concentra sul volume di Lino Leonardi. La sua *Introduzione* (pp. vii-xv), a firma dei tre autori appena menzionati, è riferita all'intero manuale tripartito, ma fornisce coordinate fondamentali per l'inquadramento della critica testuale in seno alla Filologia romanza: a p. xiii, in particolare, si offre una prima definizione dell'ecdotica romanza, delle sue peculiarità e della sua importanza nel dibattito culturale moderno, dall'*affaire Dreyfus* ai giorni nostri.

Il cap. 1, *Filologia e verità: il testo come problema* (pp. 7-29), chiarisce l'approccio che Leonardi propone, e che si intuisce già nel titolo del volume: la filologia è intesa come critica testuale, in quanto «il testo è sottoposto a una critica radicale, che deve interrogarsi circa il suo autore, la

sua lingua, il suo stile, il suo contenuto, in ultima analisi il suo significato letterale e globale». Questa concezione di filologia 'integrale' informa l'intero libro; nel cap. 1 essa giustifica l'accostamento al testo medievale articolato su tre punti focali, analizzati anche in ottica contrastiva rispetto a concezioni e prassi della letteratura moderna: il concetto di autore, così diverso e complesso nell'età media rispetto ai giorni nostri; la variazione cui il testo del Medioevo è soggetto attraverso la tradizione manoscritta; il manoscritto stesso, con le sue peculiarità che lo rendono differente dal libro moderno. Quest'ultimo aspetto è presentato attraverso due casi esemplari, un sonetto petrarchesco e uno di Dante.

I quattro capitoli successivi seguono uno schema doppiamente bipartito, che l'autore chiarisce nell'*Avvertenza* (p. 3): i capp. 2-3 studiano il manoscritto (rispettivamente come oggetto e come portatore di un contenuto), i capp. 4-5 studiano il testo e le sue deformazioni causate dalla tradizione (rispettivamente in ottica interna al testo e con sguardo allargato all'intero *corpus* testimoniale). In questa partizione si può individuare, come precisato nel cap. I (pp. 27-28), un raggruppamento costituito dai capp. 3-5, che analizzano i manoscritti e il testo secondo una dialettica sincronia / diacronia (ossia studio del manoscritto / storia della tradizione).

Il cap. 2, *Il manoscritto come libro*, si apre con il paragrafo *Il censimento dei manoscritti*, comprendente richiami allo studio dei frammenti, della tradizione indiretta e di quella a stampa, e all'utilizzo delle banche dati per la visualizzazione dei codici, rimarcando però al contempo l'importanza della consultazione autoptica. Vengono ricordati anche casi particolarmente significativi negli studi sui manoscritti medievali, in cui ritrovamenti fortuiti o indagini accurate nelle biblioteche portano a importanti progressi nella conoscenza della nostra storia letteraria più antica: tra gli esempi addotti, spiccano la scoperta del *Lancelot en prose* volgarizzato, ad opera di Luca Cadioli, e quella della lirica di Giacomino Pugliese *Resplendente stella de albur*, in una testimonianza antichissima rinvenuta da Giuseppina Brunetti. Si passa quindi a fornire indicazioni sulla filologia materiale (parr. 2.2-2.3): conformazione fisica del libro medievale, prassi scritte, decorative, paratestuali. Nell'illustrare, benché sinteticamente, il ruolo e l'importanza che glosse, rubriche, miniature e indicazioni per i miniatori rivestono nello studio dei manoscritti e della circolazione e fruizione dei testi, vengono aperti importanti scorci verso orizzonti di ricerca che, pur non rientrando strettamente nel lavoro dell'editore critico, fanno comunque parte di quella filologia a tutto tondo, attenta ad ogni aspetto del testo e della sua tradizione, che è caratteristica di questo

manuale. Nell'introdurre tali elementi, Leonardi menziona anche, *en passant*, «un certo eccesso che questa [*scil.* la filologia materiale] ha portato con sé nel concentrare l'interesse soltanto su questi aspetti». Il paragrafo 2.4, dedicato alla datazione dei manoscritti, propone al lettore il postulato pasqualiano dei *recentiores non deteriores*, con opportuna esemplificazione (pp. 45-49). L'ultimo paragrafo, *Tipologia dei manoscritti medievali*, offre una panoramica che spazia dai canzonieri lirici italiani ai grandi cicli della narrativa in lingua d'oil, per introdurre infine la più recente categoria di «lettura *in context*» e lo studio delle *mises en recueil*: si tratta di versanti talora trascurati, in favore dell'analisi dei singoli testi, ma che risultano invece di speciale importanza, data la particolare natura della tradizione manoscritta medievale, propensa all'allestimento di volumi antologici o addirittura miscellanei, i quali si configurano come uno dei principali canali di fruizione della letteratura nel Medio Evo.

Nel cap. 3, *Il manoscritto come testimone*, troviamo un primo paragrafo dedicato a originali, autografi, idiografi. Risulta qui apprezzabile l'uso di riproduzioni fotografiche con dettagli di autografi celebri, come quello del *Teseida*, che permettono di familiarizzare con la prassi scrittoria di grandi autori del Medio Evo. Oltre ai casi celebri di autografi italiani antichi, come quello boccacciano del ms. Hamilton 90 e il petrarchesco Vat. Lat. 3195, il lettore è posto dinanzi ad altri importanti autografi romanzeschi, come quelli di Guillaume de Machaut. Il par. 3.2, *Il copista: identità e attività*, descrive la formazione e le modalità di lavoro dei copisti medievali, per poi passare alla «patologia della copia» e agli errori meccanici: importante notare come qui si introducano varie tipologie di errore, sia monogenetiche che poligenetiche (come il *saut du même au même*), senza tuttavia anticipare la loro eventuale funzione nell'ambito stemmatico e della ricostruzione testuale, che sarà oggetto di trattazione successiva. *Il manoscritto come testimone* è il titolo non solo del capitolo in esame, ma anche del suo terzo paragrafo. Qui si illustrano alcune dinamiche della copia rispetto alla tradizione del testo, ossia come possono collocarsi i singoli manoscritti e copisti nei confronti dell'originale: si porta come esempio la celebre copia di Guiot dei romanzi di Chrétien de Troyes, spesso assunta dagli editori come base per le edizioni critiche del grande romanziere, ma di cui si ricorda la tendenza all'introduzione, pur limitata, di riscritture e varianti. Interessante la sezione dedicata all'analisi della lingua e alla stratigrafia linguistica (par. 3.4, *La lingua del copista*), con esempi dalla tradizione oitanica (ancora lo *champenois* Guiot, ma stavolta come copista del *Brut*, testo di autore normanno), occitano-catalana (canzonieri trobadorici esem-

plati in area iberica, opere di Lullo), italiana (Siciliani toscanizzati). Il capitolo è concluso da un paragrafo dedicato a trascrizione diplomatica e interpretativa, con esempi corredati da riproduzioni fotografiche dei manoscritti: materiale che può rivelarsi di immediata fruibilità didattica, anche considerando che i lavori di trascrizione possono essere proposti già agli studenti della Laurea Triennale, per laboratori o per tesi. I campioni testuali sono estrapolati da opere in versi (un sonetto petrarchesco, una lirica di Jaufrè Rudel e il *Lai de l'ombre*), consentendo così al lettore di familiarizzare non solo con la trascrizione di grafemi e parole, ma anche con la *mise en page* della lirica antica, che nei codici era spesso copiata senza incolonnamento dei versi.

Il cap. 4, *La tradizione come processo: teoria dell'innovazione*, entra nel vivo della prassi ricostruttiva: la nozione di errore, già presentata nel capitolo precedente, è qui ampliata e ricondotta all'interno del concetto di innovazione, definita a p. 87 come «un cambiamento, una modifica del testo, volontaria o involontaria» verificatasi «nel corso della trasmissione» manoscritta e riscontrabile nei testimoni grazie al lavoro di collazione. Tale prospettiva risulta differente, sin dalla sua etichetta, rispetto a quella comunemente adottata nella didattica universitaria, ove spesso si preferisce mantenere il focus sul concetto di errore significativo; ma una tradizione attiva come è quella romanza medievale, caratterizzata spesso da un elevato tasso di varianti adiafore, necessita di categorie peculiari, non sempre coincidenti con quelle della filologia classica e dei testi moderni. Dopo aver infatti definito la tradizione manoscritta (par. 4.1 *La tradizione*) ed aver fatto cenno della sua problematica interazione con la tradizione orale, si passa ad illustrare le fasi della collazione (par. 4.2, *La collazione*) e il vaglio di varianti ed errori: giungiamo così al par. 4.3, *L'innovazione: criteri interni*, ove Leonardi espone chiaramente un punto-chiave del metodo proposto: «l'obiettivo della filologia è distinguere, tra le lezioni che si oppongono, quelle che sono il frutto di innovazione da quelle che conservano la lezione tramandata». Di nuovo, dunque, l'attenzione non è puntata (principalmente) sul concetto di errore o sugli errori significativi, che saranno poi impiegati per la costruzione dello stemma, ma sulla più ampia categoria di innovazione. Si offre al lettore, a tal proposito, la problematica nozione di *usus scribendi*, con esempi dall'ambito lirico e anche dall'antica epica francese, che può apparire lontana da tale fenomenologia, essendoci spesso pervenuta anonima e rimaneggiata, ma in cui pure, grazie al suo stile formulare, risulta possibile individuare delle costanti lessicali e sintattiche. Il capitolo si chiude con il paragrafo *La dinamica dell'innovazione*,

dedicato all'eziologia dell'innovazione stessa (e dunque anche dell'errore): sono qui fornite indicazioni su natura e utilità filologica della *lectio difficilior*, e viene presentato il concetto continiano di diffrazione, interpretato come «elemento di difficoltà che ha agito da fattore dinamico», che ha cioè introdotto delle innovazioni nella tradizione.

Il cap. 5, *La tradizione come processo: genealogia dei testimoni*, è interamente dedicato alla stemmatica. I parr. 5.1 e 5.2 illustrano le modalità di costituzione di uno *stemma codicum* attraverso il metodo degli errori, definiti, anche alla luce del precedente capitolo, come «le innovazioni più sicure»; il par. 5.3, *L'individuazione e la tipologia degli errori*, analizza più dettagliatamente i casi problematici nella classificazione degli errori significativi; di particolare interesse appare la sezione 5.3.4, *Serialità degli errori*, ove si chiarisce come anche gli errori poligenetici, qualora costituiscano una serie ricorrente, possano risultare fattore stemmaticamente rilevante e congiuntivo: si tratta di un elemento non scontato, e che rende più ricca e problematica la casistica normalmente contemplata dai manuali universitari. Leonardi può avvalersi, a questo proposito, del grande cantiere editoriale del *Guiron le Courtois*, romanzo francese del XIII secolo, di ampia diffusione e corposo testimoniale, e la cui edizione critica è realizzata da una *équipe* di studiosi coordinata dallo stesso Leonardi; proprio i lavori di questa squadra di ricerca hanno contribuito a far emergere l'importanza degli errori poligenetici seriali. Il par. 5.4, *Il problema delle varianti*, postula anche il possibile utilizzo di innovazioni certe, ma non erranee, come elementi rilevanti ai fini stemmatici: precisazione significativa, che può risultare dirimente per tradizioni con fitta presenza di varianti adiafore; l'esempio addotto da Leonardi, tratto da *Madonna dir vo voglio*, mostra come l'innovazione certa possa essere individuata attraverso una collazione che si estenda anche agli ipotesti (nel caso della canzone del Notaro, la fonte è notoriamente una lirica di Folchetto di Marsiglia), i quali possono orientare le scelte dell'editore per *loci* testuali in apparenza diffratti senza rimedio. Il par. 5.5, *I presupposti del metodo*, problematizza alcuni assunti fondamentali della stemmatica («l'infallibilità dell'autore, l'immobilità dell'archetipo, l'inutilità dei codici *descripti*, la discendenza da un unico modello») evidenziandone i limiti e i rischi, rappresentati da errori d'autore, archetipo in movimento, maggior completezza dei *descripti* rispetto ai loro antigrifi (eventualmente divenuti mutili o lacunosi dopo la realizzazione della copia), pluralità dei modelli. Quest'ultimo punto introduce il lungoe articolato paragrafo successivo, *La contaminazione*, in cui Leonardi distingue tra «contaminazione di esemplari», in cui uno scriba assembla

blocchi testuali da antigrafì diversi, e «contaminazione di lezioni», in cui l'attività di copia comporta l'inserimento di singole lezioni da testimoni diversi, effettuato dal copista per migliorare il suo testo: operazioni come quest'ultima possono rendere ardua o impossibile la ricostruzione con il metodo degli errori-guida. La trattazione di queste difficoltà prelude al par. 5.7, *Limiti della stemmatica*, in cui si descrive il caso emblematico del *Lai de l'ombre* e delle critiche di Joseph Bédier al metodo lachmanniano, e si presenta anche il caso-limite dei *Lais* di Maria di Francia, per i quali appare impossibile una ricostruzione stemmatica certa; Leonardi sottolinea tuttavia come i limiti della stemmatica non debbano divenire alibi per la rinuncia alla classificazione dei testimoni, e ricorda in proposito il caso del *Guiron le Courtois*, la cui tradizione era stata ritenuta impossibile da tassonomizzare stemmaticamente, mentre studi più recenti sono approdati a uno stemma convincente (p. 125). Di segno opposto è il par. 5.8, *Funzionalità dello stemma*, che mostra l'utilità della stemmatica non solo per la ricostruzione critica del testo, ma anche per lo studio della sua circolazione. Il par. 5.9, *Metodi quantitativi*, presenta le applicazioni delle scienze statistiche allo studio della tradizione e descrive anche il concetto, recentemente introdotto, di cladogramma, per concludere con la stematologia digitale: di tutti questi metodi Leonardi ricorda l'utilità, ma anche il principale limite, rappresentato dal fatto che offrono classificazioni dei testimoni non orientate, non funzionali, quindi, per comprendere la genealogia dei manoscritti.

Il sesto e ultimo capitolo, *Il testo come ipotesi: l'edizione*, mostra come concretamente viene allestita e fruita un'edizione critica. Dopo le premesse del par. 6.1 (*L'obiettivo dell'edizione*) si illustrano le procedure di lavoro su manoscritto unico (par. 6.2) o su più testimoni. La prima tipologia include i casi relativi agli autografi, e anche alla «filologia d'autore», che analizza la genesi e l'evoluzione dell'opera letteraria nel cantiere dello scrittore: tale prospettiva, puntualizza Leonardi, è fruttuosamente applicabile a molti testi moderni, ma trova spazio limitato nella medievistica; tra i pochi casi di questo tipo, viene naturalmente menzionato e addotto come esempio quello petrarchesco. L'edizione pluritestimoniale, invece, può contemplare l'utilizzo di uno stemma (par. 6.3, *Edizione da più manoscritti (con stemma)*) o la sua assenza (par. 6.4, *Edizione da più manoscritti (senza stemma)*). Quest'ultima categoria comprende le edizioni fondate, per oggettiva necessità o per sfiducia preconcepita nei confronti della stemmatica, su un manoscritto di base corretto su un numero limitato di testimoni di controllo, prassi ormai radicata nell'editoria straniera, ma non sempre scientificamente giusti-

ficabile e che lascia un pericoloso margine di arbitrarietà nella scelta del codice di base, di quello di controllo e dei luoghi da emendare. Il par. 6.5, *La superficie linguistica*, affronta, tra vari altri punti, il concetto di manoscritto di superficie, utilizzato non solo come base dell'edizione, ma come riferimento per la veste linguistica anche delle correzioni dell'editore critico, e che è già stato messo a frutto in recenti iniziative editoriali dirette dallo stesso Leonardi (penso alla monumentale edizione del già citato *Guiron le Courtois*). Si potrebbe chiosare che il ricorso alla nozione di manoscritto di superficie può consentire di superare talune *impasses*, riuscendo a coniugare l'esigenza di uniformità di lingua con la possibilità di intervenire criticamente laddove necessario, adeguando però la *facies* linguistica degli interventi correttori alla *scripta* del testimone di superficie: una delle strade che, in sostanza, permettono di non cadere in sterili polarizzazioni tra istanze di tipo ricostruttivo e conservativo (o presunte tali). Questi due paragrafi, strettamente collegati tra loro, toccano punti particolarmente delicati soprattutto per chi si occupi di filologia e letteratura francese medievale. Il ricorso al *bon manuscrit*, che caratterizza molte edizioni critiche francesi e che è alla base di pubblicazioni autorevoli e di ampia diffusione, può in taluni casi fornire prospettive inevitabilmente imperfette sulla produzione letteraria medievale. Possono esserne un esempio, come ricorda lo stesso Leonardi, le edizioni dei romanzi di Chrétien de Troyes, spesso fondate bédierianamente sulla copia di Guiot (vd. *supra*, analisi del par. 3.2), che tuttavia si rivela a tratti ingannevole, perché latrice di innovazioni e riscritture del copista. Anche l'ambito italiano è investito da problematiche relative al manoscritto di superficie: Leonardi cita il caso-limite della *Commedia*, il cui testimone più autorevole, il codice Urbinato, è caratterizzato da una patina linguistica padana. Rientra nella trattazione sulla veste linguistica il sottoparagrafo 6.5.4, *Normalizzazione grafica*, in cui si ricorda un tratto peculiare dell'ecdótica romanza, o meglio, delle ecdótiche romanze: il trattamento delle grafie da parte degli editori moderni non è il medesimo per tutte le lingue neolatine, in quanto per alcune di esse la standardizzazione moderna manca oppure è troppo distante dall'uso medievale. Si tratta di una precisazione spesso trascurata, ma che è invece bene sia fornita agli studenti di filologia romanza, talvolta disorientati dalla disparità che si riscontra, ad esempio, tra un testo toscano, normalmente soggetto a modernizzazione grafica, e uno antico-francese, spesso lasciato intatto o quasi. Il par. 6.6, *L'apparato*, fornisce indicazioni su scelta e organizzazione delle varianti da registrare, senza dimenticare la possibilità, per testi con tradizione molto attiva, di ricorrere a edizioni sinottiche (sotto-

par. 6.6.5). Il paragrafo conclusivo, 6.7, *Interpretare il testo*, corona l'esposizione metodologica mostrandone l'applicazione in chiave più ampia, finalizzata a un'ermeneutica globale del testo e della sua tradizione. Non manca la menzione di studi e riscontri intertestuali che possono essere condotti con l'uso delle moderne banche dati, ma si richiama l'attenzione sul fatto – mai sufficientemente ribadito – che il lavoro del filologo non consiste nell'accumulare dati ormai facilmente reperibili, ma nell'offrirli operando selezione e organizzazione rigorosamente ragionate.

Il volume è completato da una ricca *Bibliografia* (pp. 177-188), da un *Glossario e indice degli argomenti* (pp. 189-198), in cui le voci glossate, se riferite a specifici argomenti trattati, hanno anche l'indicazione delle occorrenze nel volume, e dall'*Indice degli autori e dei testi*, completo di indicazioni dei manoscritti menzionati (pp. 199-204). Il manuale è sprovvisto di note, ma tutti i riferimenti e le indicazioni necessarie sono contenuti a testo o raccolti nella scheda con additamenti bibliografici selezionati che conclude ciascun capitolo. Utile l'utilizzo del segno « ° » che rimanda, per tutte le occorrenze dei termini così contrassegnati, al già citato *Glossario*, che in questo modo può essere fruito in modo bidirezionale (dal manuale alla glossa e viceversa). Utili e ben scelte appaiono anche le numerose immagini che accompagnano la trattazione dell'intero volume: benché siano tutte in bianco e nero, sono chiare e risultano particolarmente efficaci nelle sezioni dedicate alla filologia materiale, alle modalità scritte e all'edizione diplomatica.

Queste considerazioni portano a volgere lo sguardo sul volume nel suo insieme. Colpiscono la ricchezza e varietà degli esempi addotti: sono tratti non solo dall'antica letteratura italiana o gallo-romanza (cioè ai versanti più coltivati dagli studiosi italiani e ai quali spesso si tende a limitarsi perché risultano più legati all'insegnamento secondario, cui molti dei laureati in Lettere accedono), ma anche iberica; si spazia insomma su tutta la Romania letteraria, cui è dedicato il libro di Eugenio Burgio che completa il manuale *Filologia romanza*.

Il manuale offre uno sguardo attento e aggiornato sugli strumenti più moderni: banche dati, edizioni digitali, dizionari *online*, riproduzioni digitali dei manoscritti. Nell'*Avvertenza* è spiegato che il versante digitale non è trattato in un capitolo a parte, ma inserito via via nel tessuto della trattazione, attraverso specifiche schede. Questo fa sì che non si crei l'ingannevole sensazione che le risorse digitali costituiscano una sorta di *corpus separatum* all'interno degli studi filologici, né tantomeno che ne rappresentino un mero sviluppo cronologico-evolutivo: si evidenzia, piuttosto, la dialettica proficua tra le nuove tecnologie e

l'esigenza di razionalità e completezza che deve caratterizzare la critica testuale. Tale rapporto emerge con chiarezza nelle due schede inserite nel cap. 6, dedicate rispettivamente alle edizioni digitali di manoscritti (p. 136) e di testi (p. 173): soprattutto per la seconda tipologia, naturalmente sfruttabile per edizioni di tipo ricostruttivo, Leonardi auspica «sviluppi sempre più interessanti», attraverso edizioni digitali che permettano la consultazione immediata di dati diversi e stratificati, non rappresentabili o gestibili su supporto cartaceo, come quelli relativi alla multilingue e variegata tradizione del *Milione*, pubblicato digitalmente da un'équipe diretta da Eugenio Burgio; anche in questo caso, possiamo aggiungere, la natura vivace e mossa della tradizione romanza medievale diviene elemento centrale per l'elaborazione di metodologie di lavoro e di fruizione dei testi, in sinergia con nuovi ambiti disciplinari.

Il manuale non presenta una sezione espressamente dedicata alla storia del metodo (o dei metodi). Da quanto detto sinora, tuttavia, dovrebbe essere emerso chiaramente come l'intero volume sia fittamente intessuto di richiami ed esempi tratti dagli studi e dalle edizioni critiche che hanno fatto la storia dell'ecdotica romanza, in Italia e non solo: tra gli altri, i nomi (e i lavori) di d'Arco Silvio Avalle, Gianfranco Contini, Gaston Paris, Cesare Segre, Alberto Varvaro; né mancano, ovviamente, i riferimenti alle esperienze editoriali recenti, che divengono così patrimonio di un più ampio pubblico e che auspicabilmente potranno essere messe a frutto in nuove imprese editoriali: si pensi, ad esempio, a principi come quello della serialità degli errori poligenetici individuato per il *Guiron*, che potrebbe essere messo alla prova su altri testi romanzi lunghi e di tradizione manoscritta molto vasta. La strategia ecdotica, o l'insieme di strategie, che emerge da questo manuale, e che inevitabilmente informerà l'operato di futuri editori, supera ormai abbondantemente l'opposizione tra edizioni lachmanniane e bédieriane: le obiezioni di Bédier al metodo stemmatico, convogliate in un approccio di più ampia portata, contribuiscono a delineare una duttile metodologia ricostruttiva (come si è visto, ad esempio, nei parr. 6.4 e 6.5), in linea con le acquisizioni che caratterizzano in particolare i filologi di formazione italiana. È lo stesso Leonardi a riassumere questa linea, nell'ultimo capitolo del volume (pp. 134-135), quando afferma che «l'editore ideale dovrebbe far tesoro di entrambe le prospettive [*scil.* ricostruttiva e conservativa]», ma conclude che l'approccio diacronico-ricostruttivo, inglobando necessariamente in sé quello sincronico-conservativo, offre «un modello interpretativo molto più ricco e complesso dei testi». Considerazioni che vanno oltre la tradizionale e 'scolastica' polarità "restauro dell'originale secondo

l'intenzione dell'autore" *versus* "forma testuale storicamente esistente e documentata", per volgere lo sguardo alla necessità di utilizzare l'analisi diacronica e puntuale dell'intera tradizione anche come uno strumento esegetico e non soltanto ecdotico nel senso più stretto.

Il volume di Leonardi si presenta dunque come un viaggio ricco e sfaccettato che conduce il lettore dal mondo del manoscritto medievale romanzo a quello delle prassi ecdotiche moderne; il percorso così delineato, oltre ad essere un vademecum ed una palestra di formazione per gli studenti di area umanistica – e tra questi, auspicabilmente, i futuri filologi, costituisce al contempo una panoramica aggiornata e lucida sulla critica testuale romana, utile e stimolante anche per le riflessioni degli studiosi più maturi.

